

## Capitolo 11. Le implicazioni pratiche del principio di sussidiarietà

Nei paragrafi precedenti abbiamo cercato di definire il principio di sussidiarietà come un'impostazione filosofica che promuove il coordinamento sociale in beneficio delle associazioni intermedie. Il pensiero sociale della Chiesa sottolinea il versante teologico di questo principio riconoscendo in quel coordinamento promosso dal principio di sussidiarietà l'ordine voluto da Dio per la società degli uomini. Dopo aver definito il principio e aver rilevato le modalità di organizzazione socio politica che se ne oppongono, come lo stato del benessere o la grande organizzazione del razionalismo sociale, dobbiamo in questo paragrafo tornare a pensare come sarebbe l'ordine sociale che segue il disegno di Dio per l'umanità.

In primo luogo, conviene precisare che il modo di organizzare la società è conseguenza di innumerevoli teorie sociali che abbiamo cercato di spiegare nella sezione precedente. Queste teorie trovano sempre come accordo generale il bene comune. Non sembra possibile trovare una teoria per organizzare la società che non si prefigga come traguardo il bene dei cittadini. La finalità è sempre positiva, il problema riguarda invece i mezzi che si scelgono per raggiungere quella finalità sociale. I mezzi non sono fissati dalle teorie sociali, che generalmente si occupano dei grandi principi, ma i mezzi sono risultato di elezioni politiche fatte dalle autorità dei popoli. A queste applicazioni specifiche ci riferiremo in questo paragrafo.

### 11.1. Il compito primordiale della Chiesa per la società

Le applicazioni specifiche che si scelgono come mezzi in vista di un miglioramento sociale riguardano ad esempio: la creazione di nuove leggi, i programmi di educazione dei giovani, la promozione del lavoro femminile oppure del lavoro giovanile, l'espansione creditizia, ecc. Queste applicazioni sono orientate dalla autorità politica e in nessun caso si può parlare di sistemi sociali completamente neutri. Ogni modo di organizzare la società ha una sua dinamica e forza interna che porta i cittadini verso un modo di vivere con gli altri. E questa forza nasce dall'idea di essere umano che il legislatore ha nel momento di creare la legge.

In questo senso, è possibile affermare che la Chiesa ha come grande compito sociale ricordare chi è l'uomo, vale a dire, insistere a chi ha il dovere di creare la legge e di farla obbedire in società che il cittadino è un essere umano con un'inalienabile dignità, con libertà per auto-configurarsi, ecc. La memoria diventa in questo modo il compito primordiale della Chiesa per quanto riguarda la creazione di un ordine social secondo il volere di Dio.

Memoria significa la storia del proprio popolo, l'identità delle famiglie che hanno forgiato il tessuto sociale di cui si gode, la cultura intesa come un insieme di espressioni e modi di fare e di comportarsi con gli altri. L'essere umano è così storico, cultura e sociale allo stesso tempo e, con gli altri, questo modo di essere s'accresce e migliora. I sistemi sociali totalitari o assolutisti al contrario cercano di cancellare la memoria del popolo, in modo tale di rimanere solo col presente. Nel presente, essi promettono una salvezza e una redenzione terrena, dove non conta il passato, di cui bisogna sbarazzarsi, e dove si guarda soltanto verso il futuro. La forza di questi sistemi si trova nel presente e, nella misura in cui i cittadini nascono devono trovarsi in uno stato di liberazione che guarda solo alle meraviglie raggiunte grazie al regime

attuale di governo. La Chiesa si scontra con questa visione perché ricorda l'identità degli essere umani, le virtù che hanno percorso il loro passato e l'importanza dei valori perenni.

Si potrebbe dire che la Chiesa in questo senso è memoria delle civiltà dove essa cresce e, in questo modo è anche capace di produrre speranza sociale. La speranza è una virtù teologale vincolata alla fede, quest'ultima permette di vedere la Verità e la speranza sprona la capacità umana per arrivarci permettendo così l'azione. Grazie alla speranza ci sarà sempre movimento, senza di essa si crea solo passività o falsi ottimismo o pessimismi. Senza azione la fede non è che sentimento. Nel ricordare le geste eroiche del passato delle società, la Chiesa invita a vivere e a ripensare le abitudini sociali. Non si tratta di riproporre un modo di fare come prima, si tratta di considerare se il modo in cui si viveva prima era poi finalmente così irragionevole.

San Tommaso afferma che nei bambini non c'è speranza perché non hanno memoria, sono troppo giovani per averla. Di conseguenza, non agiscono, hanno paura di fare tre passi che non avevano mai fatto. Invece con speranza, c'è ricordo del passato e consapevolezza di poter riuscire ad andare avanti malgrado le difficoltà dell'ordine sociale. Per l'Aquinate la mancanza di speranza si verifica lo stesso tra gli ubriacconi perché non riescono a ricordare. Senza memoria non c'è speranza e quindi si crea passività. Molte volte le persone cadono nel triste mondo delle dipendenze—dell'alcol, droghe, ecc.—proprio per scappare del loro passato e vivere in un presente irreali. Benedetto XVI affermava perciò che le dipendenze creano nuovi estasi e che la Chiesa è chiamata a suscitare un estasi diverso nei giovani, l'estasi della grazia di Dio che porta a vivere nel presente della fede, che coinvolge il passato e porta verso il futuro. La Chiesa non può mai insistere abbastanza che la fede dei nostri antenati ha creato il mondo dove viviamo oggi, grazie al loro sforzo, onestà, generosità, ecc.

## 11.2. Evoluzione degli insegnamenti sociali

Nel progredire degli insegnamenti della Chiesa, che si tramandano da una generazione all'altra, i pastori hanno la responsabilità di ricordare ciò che è essenziale per distinguerlo da ciò che è invece un'applicazione puntuale frutto del tempo in cui si deve insegnare. Ludwig von Mises lodava la Chiesa Cattolica perché era riuscita ad adattare il contenuto del Vangelo ai bisogni morali dell'epoca come ad esempio nel caso della sottomissione della Chiesa al marito che diventò poi uguaglianza dei sessi nel matrimonio, e come nel caso dell'usura che passò da proibizione a permesso. Angelo Tosato risponderà a von Mises invitando a una distinzione fra lo spirito del Vangelo e la lettera degli insegnamenti.

La Chiesa non può adattare il contenuto del Vangelo ai propri dogmi, invece essa interpreta lo spirito del Vangelo come ha fatto Gesù con la Torah: il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato. In questo senso lo spirito del Vangelo ci dice che la donna va protetta dagli abusi maschili, nei tempi in cui si scrivevano le lettere di san Paolo ciò voleva accogliere la donna in un nucleo familiare dove lei rimaneva sottomessa—come era l'usanza del tempo—per evitare la sua denigrazione e critica pubblica. Invece quando Giovanni Paolo II riflette sul ruolo della donna affermerà senza dubbi che entrambi i sessi hanno un ruolo uguale e fondamentale per costruire una famiglia. Lo spirito rimane lo stesso per proteggere la donna non occorre chiederle di sottomettersi al marito, ma alla rovescia, per proteggere la donna

occorre chiederle di agire da uguale—perché è uguale—al marito nella crescita della loro famiglia.

Altrettanto succede con la schiavitù, se ai tempi di Gesù chi accettava un contratto di prestito doveva pagare il cinque per cento di tasse mensili e cioè il sessanta per cento annuo, ciò diventava una struttura che finiva quasi sempre nella vendita di chi diventava debitore e di tutta la sua famiglia. Si capisce che nella parabola dell'amministratore infedele si loda il modo di agire di chi cambia le ricevute dei debitori del padrone, non perché si loda l'ingiustizia, ma perché agire contro l'ingiustizia non può essere ingiusto di per se. Comunque sia, lo spirito del Vangelo è che non è possibile consegnare se stesso in schiavitù, né dei soldi, né delle droghe, né della criminalità organizzata, né dell'ingiusta finanza anonima. Ciò perché la vita non appartiene all'individuo ma in realtà la vita appartiene a Dio, al Creatore. La Chiesa perciò quando l'usura cambia significato e non vuol dire più schiavitù, allora permette il prestito ad interesse, ma la riflessione teologica che ha condotto a quel passo non è stata facile né superficiale.

Il principio di sussidiarietà ha sofferto lo stesso un cambiamento di prospettiva. La riflessione della Chiesa, espressa dal suo Magistero costituisce un pensiero teologico e non politico che risponde al momento storico come è possibile osservare nell'evoluzione delle affermazioni sulla sussidiarietà da Leone XIII a san Giovanni Paolo II. Per Leone XIII lo stato doveva sostenere la Chiesa perché senza la forza dello stato la Chiesa non avrebbe retto. E per Giovanni Paolo II lo stato doveva solo garantire le condizioni perché ogni individuo potesse riflettere sulla sua finalità e prendere le decisioni giuste per auto-configurarsi pienamente come un essere umano. Il principio di sussidiarietà è lo stesso: bisogna creare delle condizioni sociali dove l'individuo possa crescere e svilupparsi. Leone XIII pensava quelle condizioni dovessero essere compito dello stato, Giovanni Paolo II considerava che era invece compito della società civile, ma lo spirito della sussidiarietà intesa come la creazione delle condizioni sociali di sviluppo personale secondo la scelta libera delle persone non cambia come principio di ordine sociale.

Abbiamo inoltre sottolineato che, dalla comprensione dell'individuo come un essere intelligente e libero, si può proporre un governo della società costituita da uomini intelligenti e liberi. Se si parte da una sbagliata comprensione antropologica, è molto difficile raggiungere un ordine sociale che rispetti la dignità della persona umana. La forza coercitiva dello stato potrebbe non tener conto della libertà e intelligenza umana, cadendo in abusi dei propri poteri, come succede talvolta in alcuni modelli di stato assistenziale e perciò senza far politica la Chiesa può e deve elaborare una riflessione critica. Si tratta in ogni caso di una critica costruttiva che propone la promozione della società civile a partire dal principio di sussidiarietà, che spinge verso la creatività e iniziativa dei cittadini e per la loro disponibilità e discernimento del bene comune da raggiungere.

Non sembra facile l'applicazione pratica di un principio che richiede da una parte il rispetto delle associazioni intermedie e dall'altra il sostegno di quelle stesse istituzioni, quasi come se richiedesse di favorirle senza toccarle. Il compendio della dottrina sociale della Chiesa ricorda che le implicazioni pratiche di questo principio sono di natura politica e di natura sociale.

Di natura politica perché la sussidiarietà esige “un adeguata responsabilizzazione del cittadino nel suo « essere parte » attiva della realtà politica e sociale del Paese”.<sup>97</sup> Responsabilità che è particolarmente difficile di vivere nel caso di crisi socio economiche o politiche in alcune nazioni che spingono i cittadini a cercare una vita migliore altrove. E di natura sociale, ovvero il principio di sussidiarietà esige il riconoscimento del *valore sociale* del privato. Ciò significa che ogni persona deve dare un suo contributo al bene comune, “perché ogni persona, famiglia e corpo intermedio ha qualcosa di originale da offrire alla comunità”.<sup>98</sup> Non è sempre facile osservare che non di rado nella misura in cui le associazioni private contribuiscono al bene comune, in quella misura raggiungono un notevole successo economico o sociale.

I fedeli della Chiesa che considerino questo principio tuttavia possono chiedersi se ciò significa che hanno un dovere morale di lavorare in una azienda locale anziché in una multinazionale oppure se dovrebbero rimanere nel loro Paese, pur rischiando di non poter educare i figli, dall’obbligo di contribuire al bene comune del luogo dove sono nati. In realtà il pensiero sociale della Chiesa ha uno scopo pastorale e teologico, di conseguenza la definizione e l’invito a vivere la sussidiarietà appare in momenti storici particolari: la nascita di un ordine sociale totalitario, l’idealismo di un razionalismo sociale che propone la creazione di un ordine perfetto in questa terra, ecc.

In seguito consideriamo alcune delle applicazioni specifiche di questo principio in vista di un ordine sociale secondo il volere di Dio. Il punto fondamentale da sottolineare è che non sembra possibile creare un ordine giusto con mezzi ingiusti. Se la finalità prefissata dalle autorità politica è buona, dobbiamo considerare se i mezzi scelti corrispondono a quel fine buono a partire dal principio di sussidiarietà. In particolare per 1) creare nuove leggi e ordinanze pubbliche, 2) tutelare l’ordine pubblico, 3) garantire l’educazione ai giovani, 4) assicurare la libertà di espressione, 5) affermare la libertà religiosa, 6) promuovere la crescita economica, ecc.

11.3. Applicazioni specifiche della sussidiarietà: La legislazione, le forze dell’ordine, l’educazione, ecc.

*La legislazione.* Ogni legge nasce come frutto di una riflessione sociale. Non esistono leggi che comandano di amare i propri figli, né di rispettarli. Invece ci sono leggi che puniscono chi è negligente con i figli e in questa negligenza si considera pure ad esempio non dare l’educazione sufficiente. Dopo un tempo, quando la società riconosce il bisogno di stabilire una legge allora essa è attuata dalle autorità politiche con un meccanismo che garantisce la giustizia. Eppure, cosa succede quando le leggi possono comprarsi?

Le forze dell’ordine sono create quando una società determinata ha bisogno di una sicurezza superiore a quella che possono provvedere i padri di famiglia. Così agivano in passato i Signori Feudali che offrivano protezione per lavoro della terra. Un sistema di sicurezza pubblico creato dalle autorità politiche deve rispettare questo principio. Ma, cosa succede quando lo stato crea gruppi militari per dominare una società o per confrontare altri gruppi di forze dell’ordine, ecc? Se le forze dell’ordine non sono al servizio della popolazione ma si

---

<sup>97</sup> *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*. n. 187. Disponibile online: [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

<sup>98</sup> *Ibid.*

creano come gruppi al servizio di interessi e di forze politiche, in più contrapponendo un gruppo con l'altro sembra possibile affermare che si è persa la natura della loro istituzione.

*L'educazione dei figli.* È responsabilità dei genitori fornire ai figli l'educazione di base secondo i principi e la fede della famiglia. Quando l'educazione pubblica non solo non può fornire quella educazione modellata secondo i propri principi, ma ne è chiaramente contraria, i genitori hanno la responsabilità di supplire. Creare condizioni per questo sarebbe agevolare fiscalmente alle famiglie. E, cosa succede se non si permette il homeschooling? Oppure se i genitori che desiderano questo devono pagare due volte la scuola perché devono pagare le tasse della scuola cattolica e anche le tasse allo stato per le scuole pubbliche.

*Consumo, risparmio e sviluppo economico.* Ogni cittadino ha la libertà di scegliere se far uso delle sue risorse consumandole tutte in un banchetto oppure risparmiandole interamente nella misura del possibile. La politica monetaria può portare alla rovina dei risparmi e di conseguenza spingere i cittadini al consumo di beni anziché al risparmio. Lo stato non può avviare progetti per fare ciò che i cittadini non volevano fare.

La famiglia, la scuola e i centri sanitari esistevano prima degli stati moderni. Il ricorso all'autorità dello stato è per fare meglio ciò che facevano prima, non per fare qualcosa che non vogliono fare o per fare qualcosa di diverso.

*Promozione del lavoro femminile o giovanile.* Comprendere cosa sia il principio di sussidiarietà nella quotidianità della vita dei fedeli richiede più di una definizione teorica. Catherine Maria Cahill propone una via che parte dalla natura delle associazioni intermedie—la famiglia, la scuola, i centri sanitari, ecc.—che esistevano prima degli stati moderni. Se queste associazioni sono nate prima dell'esistenza dello stato ciò significa che a un certo punto i dirigenti di queste associazioni hanno voluto costituire un'autorità superiore per risolvere eventuali conflitti che fossero più grandi e complessi delle associazioni stesse.

Il ricorso all'autorità dello stato è per fare meglio ciò che facevano prima, non per fare qualcosa che non vogliono fare o per fare qualcosa di diverso. Se in una società determinata si vuole coordinare meglio il lavoro femminile in vista dell'importanza della maternità, è possibile che si faccia ricorso allo stato per lo stabilimento di una legge di sostegno alle mamme lavoratrici. Lo stato potrebbe riconoscere flessibilità ai padroni che assumono donne e di agevolare fiscalmente i loro stipendi, per sostenere le associazioni intermedie in modo tale che facciano meglio ciò che facevano prima: assumere donne lavoratrici. Se invece la legislazione impone alle aziende di pagare le donne che si trovano in maternità uno stipendio durante quattro mesi e di contribuire alle spese del neonato, ecc., senza un vero sostegno al peso economico dell'azienda, ciò provocherà che le aziende smettano di assumere donne. In quest'ultimo caso la legge non aiuta a fare meglio ciò che si faceva prima, la conseguenza invece è che si deve fare un'altra cosa: non assumere donne lavoratrici.

L'applicazione del principio di sussidiarietà porta alla riflessione sulla natura e le conseguenze dell'applicazione del principio stesso. L'autorità non può imporsi al punto di obbligare a fare qualcosa che le associazioni intermedie non hanno mai cercato di fare. Il ricorso all'autorità è di sostegno e di servizio, non di obbedienza e asservimento. Non si tratta in nessun momento di creare una filosofia politica cattolica, perché le applicazioni specifiche sono innumerevoli. Conviene perciò considerare il bene che si desidera fare d'accordo con la natura

dell'associazione e le sue finalità permette per dopo comprendere il ruolo dello stato o della forza coercitiva pubblica per quella finalità sociale. Non si tratta nemmeno di ridurre il ruolo sociale dello stato in quanto tale, ma di rispettare la sua natura.

Qualora un fedele della Chiesa voglia capire se lo stato deve intervenire o meno in un campo specifico della società in vista del bene comune, è invitato a considerare il bene che promuove l'associazione specifica e le conseguenze che avrebbe l'intervento o non intervento dello stato. Semplificare il principio di sussidiarietà prendendo come punto di riferimento i documenti della Chiesa per quindi affermare che è più cattolico promuovere decisioni sociali dalla base che dall'autorità dello stato non è accettabile per il semplice fatto che con gli stessi documenti della Chiesa è possibile affermare il contrario<sup>99</sup>.

Comunque sia, parte essenziale del pensiero sociale della Chiesa è sottolineare il rispetto per la natura sociale e l'importanza delle associazioni autonome create in modo libero dai cittadini dello stato. La considerazione sul ruolo dello stato nell'organizzazione sociale e sulle possibilità di applicazione della sua forza coercitiva nasce dalla comprensione della natura di quelle associazioni e non alla rovescia. Non è lo stato a dover organizzare la società e quindi a permettere l'esistenza delle associazioni intermedie, ma proprio alla rovescia: dalla vivacità di associazioni intermedie e dal loro rapporto nasce il ricorso all'autorità dello stato. Se si vuole sviluppare la società il cammino è far nascere più associazioni intermedie possibili.

Fin dai primi tempi del cristianesimo la Chiesa ha promosso queste associazioni di ogni tipo, non in modo diretto, ma seguendo sempre l'esempio di Gesù che si traduce in una responsabilità personale verso i più bisognosi, che sprona alla generosità, al rispetto di tutti, al sostegno disinteressato e alla creatività per migliorare il proprio mondo. Non a caso molte delle associazioni intermedie lungo la storia sono state create da fedeli della Chiesa, dalle istituzioni da loro fondate o dalla generosità di governanti mossi dallo spirito cristiano.

Lo Stato può aumentare il proprio influsso e la propria azione diretta sulla società, come accade negli ultimi tempi, senza considerare né la natura della sua autorità né la natura delle associazioni che governa. Il risultato è che si rischia non solo di non promuovere il bene che queste associazioni cercano, ma addirittura di ostacolarlo.

*La tutela della famiglia e l'educazione dei figli.* Per quanto riguarda sempre la natura delle associazioni autonome tutelate dal principio di sussidiarietà, è chiaro che non tutte le associazioni devono essere promosse e sostenute allo stesso modo. Il bene che si prefissano non contribuisce in modo identico allo sviluppo umano. Nello specifico ad esempio, il pensiero sociale della Chiesa sostiene la famiglia—non invece la azienda, e neanche i partiti politici o i sindacati di lavoratori—perché essa è la cellula base della società. Nella famiglia si moltiplica il bene comune perché in essa ogni individuo è sempre trattato come unico e irripetibile.

Si potrebbe cercare il bene delle famiglie utilizzando il materialismo ateo e quindi imporre ad esempio una legislazione che limiti il numero di figli. Ciò potrebbe eventualmente agevolare

---

<sup>99</sup> CAHILL, MARIE CATHERINE. *Subsidiarity*, in o.c., p. 419: "If we reify these decontextualized passages in order to define subsidiarity as a rebuttable presumption in favor of decision making at lower levels rather than higher levels (the standard formula), then we set ourselves on a course that dogmatizes that definition because it strips from subsidiarity its philosophical basis in the nature of associations, their prior claim to authority, and the good that they promote".

il peso economico di ogni famiglia, ma non necessariamente permette di creare famiglie migliori. Lo scopo umano non è l'accumulo di beni materiali come si è detto ripetutamente in questi paragrafi. In modo naturale i membri di una famiglia cercano che ogni integrante della famiglia si sviluppi al massimo, ciò richiede molti elementi che sono lo scopo di altre associazioni: la scuola, i centri culturali e medici, la azienda, le industrie, ecc. Tutelare lo sviluppo di queste ultime è tutelare lo sviluppo della famiglia. San Giovanni Paolo II riassume il rapporto fra famiglia e società secondo il principio di sussidiarietà nella sua lettera enciclica *Familiaris Consortio* dove scrive:

“L'intima connessione tra la famiglia e la società, come esige l'apertura e la partecipazione della famiglia alla società e al suo sviluppo, così impone che la società non venga mai meno al suo fondamentale compito di rispettare e di promuovere la famiglia stessa. Certamente la famiglia e la società hanno una funzione complementare nella difesa e nella promozione del bene di tutti gli uomini e di ogni uomo. Ma la società, e più specificamente lo Stato, devono riconoscere che la famiglia è «una società che gode di un diritto proprio e primordiale» («*Dignitatis Humanae*», 5), e quindi nelle loro relazioni con la famiglia sono gravemente obbligati ad attenersi al principio di sussidiarietà. In forza di tale principio lo Stato non può né deve sottrarre alle famiglie quei compiti che esse possono ugualmente svolgere bene da sole o liberamente associate, ma positivamente favorire e sollecitare al massimo l'iniziativa responsabile delle famiglie. Convinte che il bene della famiglia costituisce un valore indispensabile e irrinunciabile della comunità civile, le autorità pubbliche devono fare il possibile per assicurare alle famiglie tutti quegli aiuti - economici, sociali, educativi, politici, culturali - di cui hanno bisogno per far fronte in modo umano a tutte le loro responsabilità”.<sup>100</sup>

Cahill ricorda che nel meditare su questi passaggi è possibile comprendere che la sussidiarietà non ha che vedere con un equilibrio fra sub regolazione statale e sovra regolazione statale con riferimento alle capacità burocratiche dello stato o all'ambizione e dimensione delle agenzie dello stato. In più, è possibile accorgersi che la sussidiarietà non cerca di trovare un perfetto punto intermedio o accordo fra la non interferenza e l'interferenza statale. Invece, *tutto l'ordine sociale deve focalizzarsi e orientarsi verso la vitalità della famiglia*.<sup>101</sup>

È vero che diventa ormai un luogo comune pensare alla famiglia come alla cellula base della società. Inoltre, ogni cittadino ha una famiglia perché in modo naturale l'uomo è nato in una comunità familiare. Comunque sia, questa riflessione è importante perché l'erosione della famiglia dal punto di vista pratico, attraverso strumenti legali e atteggiamenti immorali hanno portato alla rovina dell'unità sociale. Il pensiero teologico della Chiesa contribuisce all'unità familiare perché dalla loro fede i fedeli sanno di contare con una grazia speciale per forgiare famiglie salde, dove gli individui si sviluppino con libertà e come persone uniche. Dallo sviluppo familiare nasce lo sviluppo sociale e perciò dall'elevazione della famiglia grazie al sacramento del matrimonio si può lo stesso parlare di un'elevazione dell'ordine sociale che diventa, nella misura in cui si orienta verso la famiglia, più adeguato al disegno divino.

---

<sup>100</sup> S. GIOVANNI PAOLO II. *Familiaris Consortio*. n. 45. Disponibile online: [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

<sup>101</sup> CAHILL, MARIE CATHERINE. *Subsidiarity*, in o.c., p. 421: “Reflecting on these passages, we understand that subsidiarity is not about finding a balance between under regulation and overregulation by reference to the bureaucratic capacities of the state or on the basis of the ambition or languor of state agencies. Moreover, we realize that subsidiarity is not about finding an exact midpoint or a perfect compromise between noninterference and interference. Instead, everything is focused on and ordered toward the vitality of the family”.

Accentrare il compito pratico del principio di sussidiarietà nella famiglia ci permette di non prendere lo stato come punto di riferimento per l'ordine sociale. In questo modo si supera il dilemma iniziale dell'applicazione pratica del principio di sussidiarietà: lo stato deve sostenere le associazioni intermedie senza intaccarle. In realtà il principio di sussidiarietà gira attorno lo sviluppo della la famiglia, che accresce il bene comune con l'aiuto di altre associazioni intermedie e con l'aiuto dello stato.

Il bene sociale delle associazioni intermedie non è misurato dallo stato, ma dal bene che queste associazioni elargiscono alle famiglie. La misura del bene sociale è il bene familiare e quindi la famiglia è il criterio per regolare le diverse associazioni autonome nella società. Ad esempio, un gruppo di famiglie possono chiedere lo stato di creare scuole pubbliche per i loro figli, perché non hanno i mezzi sufficienti per crearle da soli. Lo stato aiuta con la costruzione della scuola pubblica e assumendo i professori, inoltre può coordinare i contenuti dell'insegnamento seguendo i criteri di bene comune della società in generale. Quando un gruppo di altre famiglie vogliono educare i figli in un'altra scuola con dei contenuti specifici, sempre coerenti con la natura del bene familiare, ma ad esempio seguendo un'orientamento religioso o morale concreto, lo stato potrebbe aiutare con un sussidio economico uguale al costo degli studenti in altre scuole pubbliche. Se invece lo stato non offre un sostegno economico ma invece chiede le tasse a queste famiglie come a tutte le altre, lo stato obbliga le famiglie che vogliono un'educazione specifica per i loro figli a pagare due volte la scuola. In fondo le scuole di ispirazione religiosa o speciali hanno maggiori difficoltà per esistere e, se chiudono, le famiglie finiranno per fare ciò che non volevano fare: educare i figli senza i valori religiosi e morali propri della loro famiglia.

Le forze dell'ordine pubblico devono regolare le aziende, le associazioni non profit e le stesse istituzioni ecclesiali in vista del bene e custodia della famiglia. Qualora la legislazione perde il punto di riferimento della famiglia, resta senza un criterio specifico per misurare l'efficacia della propria azione sociale. Lo stesso vale per le associazioni intermedie: quando un'associazione autonoma non è in grado di misurare il bene che promuove per il bene elargito a delle famiglie specifiche oppure quando una azienda non ha come punto di riferimento le famiglie dei propri impiegati per misurare il proprio sviluppo o crescita, allora ci si trova persi nella via di sviluppo sociale. Si produce ricchezza, si promuovono iniziative in beneficio della natura, della cultura o dell'arte, ma si avanza in circoli senza in fondo avanzare nello sviluppo della società e si corre in questo modo il rischio della decadenza.

#### 11.4. Conclusione: il primato della famiglia

Il compendio della dottrina sociale della Chiesa concretizza questo principio dicendo che alla sua attuazione "*corrispondono*: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazione intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune; l'articolazione pluralistica della società e la rappresentanza delle sue forze vitali; la salvaguardia dei diritti umani e delle



minoranze; il decentramento burocratico e amministrativo; l'equilibrio tra la sfera pubblica e privata".<sup>102</sup>

Insomma lo stato non può promuovere associazioni autonome che hanno come scopo l'utilità economica o il raggiungimento del potere politico, senza tener conto del bene della famiglia. Se ad esempio un gruppo di cittadini fanno ricorso all'autorità dello stato perché non possono permettersi un'attenzione medica adeguata, lo stato non può favorire un gruppo ospedaliero specifico lasciando fuori tutti gli altri perché lo scopo dello stato è dare attenzione medica, non favorire economicamente un gruppo ospedaliero specifico. Lo stato potrebbe pure creare i propri ospedali per farli più economici, chiedendo tutti i cittadini di pagare un po' e a quelli che effettivamente avranno bisogno di attenzione medica di pagare di più. Ma anche in quest'ultimo caso, lo scopo non è fare il servizio più economico per lo stato, lo scopo è offrire attenzione medica alle famiglie. Lo stato non ha una natura economica e le sue decisioni sociali non possono essere guidate da principi economici ma dal bene comune che procura.

---

<sup>102</sup> *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 187. Disponibile online: [www.vatican.va](http://www.vatican.va)